

L'intervento/Il primo maggio di festa Il lavoro cambia, via il vecchiume ma persone e valori restino al centro



Ulderico Sbarra

Ulderico Sbarra

Il lavoro è ostinato: si difende, si legittima e resiste. Queste sono le nuove condizioni in cui sono costretti i lavoratori ai tempi della bolla mediatica, che tende a semplificare ed appiattare tutto l'orizzonte, disegnando un panorama dove tutte le vacche sono grigie, dove il dinamismo e la velocità richiamano al giovanilismo esasperante che cerca di mandare in letargo tutto il vecchiume esistente. La modernità sembra dirci che dobbiamo essere giovani, veloci e spregiudicati per interpretare un cambiamento ormai inarrestabile, dentro un mondo a cui non c'è alternativa.

Continua a pag. 55

Il lavoro cambia, persone valori restino al centro

CAMBIARE IL VECCHIU MA TRATTENERE LE RADICI

La nuova politica è autoreferenziale

I cambiamenti non vanno affrontati con superficialità

segue dalla prima pagina

Potrà essere un po' meglio o un po' peggio, ma questo è. Rassegnatevi, la storia è finita. E questo vuol dire che è alla fine tutto un mondo, ormai vecchio, lento, riflessivo, responsabile. Con esso sono morte e sepolte le ideologie, le appartenenze, le passioni, le idee politiche; le categorie della "destra" e della "sinistra", ad esempio. Le vacche sono tutte grigie.

Con il venir meno delle ideologie e delle passioni però, muoiono anche i valori, la solidarietà, il bene comune e scompare la persona per lasciare il posto all'individuo. Trionfa la libertà per cui tutto si fa mercato, e si riducono egalité e fraternité.

Uguaglianza e solidarietà non devono avere più rappresentanza: i ceti popolari non hanno più difensori e quindi l'omologazione ora è possibile. Adesso si può andare oltre le costituzioni troppo attente al sociale, restringere il welfare, privatizzare il più possibile il patrimonio pubblico e i beni comuni, deregolare e delegittimare il lavoro. Oggi si può fare: la politica sembra non difende più tutto questo. Le rappresentanze solide del sindacato, con tutte quelle liturgie democratiche (dalle votazioni di fabbrica ai mandati, alle assemblee) sono asimmetriche, con la velocità del

giovanilismo, con il profitto a breve di Jp Morgan o dei signori Goldman Sachs. Vi ricordate lo slogan del movimento Occupy wall street che in italiano suona come "noi siamo il 99% e non contiamo niente, loro sono l'1% e decidono tutto"? Un concetto che da noi rese memorabile Alberto Sordi con una battuta nel Marchese del Grillo "Ah... me dispiace. Ma io so' io... e voi non siete un...". Così il lavoro, che è stato il fondamento dello sviluppo, il centro dell'azione sociale, il soggetto della rappresentanza politica, uno degli attori fondamentali del processo democratico, "nun è più gnente". E allora nell'era delle dismissioni dei valori, dei diritti e delle forze che li rappresentano, nell'età del post industriale già prossimo al techno nichilismo, che senso hanno feste come il Primo maggio e soggetti come i lavoratori e i sindacati? Sono attrezzi del passato: vecchi, lenti, obsoleti. Da rottamare al più presto. E allora perché quest'ostinazione a festeggiare attori che non dovrebbero avere più rappresentanza? A legittimare organizzazioni che non dovrebbero più avere ruolo? In fondo la politica della nuova stagione, semplificata e veloce, mediatica e autoreferenziale, un po' arrogante se la sbriga da sola. Non ha certo tempo da perdere, né liturgie da consumare. Appare come unta dal Signore, incapace di errori e ingiustizie: tutto avviene con energia nell'interesse comune, senza discussioni. Ma se l'interesse non è comune, allora le cose cambiano. Ci si è spericolati nel mandare in soffitta appartenenze ideologie, culture e tradizioni perché il nuovo che arrivava avrebbe portato un miglioramento e vantaggi per tutti.

Purtroppo così non è stato. Anzi si è realizzato un impoverimento di massa, soprattutto in occidente le condizioni di larga parte della popolazione, in particolare quelle dei ceti medi e popolari, sono molto peggiorate. La ricchezza si è spostata in modo evidente dal lavoro al capitale. Soprattutto l'occupazione, frutto di speculazioni demagogiche e populiste che nelle dichiarazioni tendono a tutelarla ed esaltarla, nei fatti viene destrutturata. L'attacco al lavoro prende forme ben precise. Con la Riforma delle pensioni (definita dalla legge Fornero) sono stati fatti milioni di prigionieri: lavoratori che avevano giustamente guadagnato un periodo di riposo, dopo decenni di duro lavoro. E' stata creata una nuova condizione: quella degli esodati. E poi sono state livellate tutte le tipologie di lavoro, senza nessuna eccezione per quelle riconosciute come pesanti, per le donne ed anzianità. La peggiore delle ingiustizie: parti uguali tra diseguali. Il Jobs Act poi. Una norma che alla fine sarà ricordata per avere abolito il contratto a tempo indeterminato, facilitando le norme di licenziamento e realizzando così il nuovo contratto a "indennizzo crescente". Non di certo a "tutele", come la retorica dominante tenta di far credere. Una riforma che non ha creato i posti di lavoro sperati, ma si è limitata a stabilizzare quelli esistenti, rivelandosi costosa e inefficiente. Gli scarsi benefici, tra l'altro, sono già stati vanificati dalla riduzione degli sgravi dell'anno in corso. Insomma, facendo riferimento ad alcune considerazioni emerse **dall'Adapt**, "una bufala costosa" che entusiasma solo qualche assessore locale. Inoltre il lavoro continua a mancare e a peggiorare in Umbria. Nel lungo periodo di recessione si sono persi circa 9 mila posti e l'esodo dei giovani verso altri Paesi è triplicato nel periodo 2012-2015: dalla nostra regione se ne sono andate oltre 9 mila persone. Un dato in costante aumento.

La genialità dei voucher si è aggiunta in questo già difficile contesto: si è passati da 181 mila del 2010 ai quasi 2 milioni del 2015, generando un fenomeno che sta devastando un mercato del lavoro già precario e flessibile. L'occupazione decente, in questo modo, è sottoposta ad un ricatto feroce che finisce con l'erosere anche la qualità del lavoro e i diritti faticosamente conquistati in altre stagioni. Così anche questi lavoratori sono sempre di più costretti ad accettare condizioni peggiori in termini di salario, orario, ambiente e sicurezza. Con ricadute preoccupanti, riscontrabili anche in infortuni gravi e mortali. Proprio con la consapevolezza che il lavoro dignitoso è a rischio, che le condizioni oggettive e materiali peggiorano drammaticamente per alcuni e che il lavoro dignitoso rimane lo zoccolo duro da rivendicare e difendere dalla modernizzazione finanziaria e individualista dovremo affrontare la liturgia festosa del Primo Maggio. Una festa che in tal senso trova le motivazioni per continuare ad esistere e rilanciare le proprie ragioni, sottolineando che la forza e l'unione dei tanti può produrre convenienze anche per i singoli. Ciò in un contesto difficile e gravido di novità, dove i cambiamenti non potranno essere affrontati con la superficialità e l'approssimazione cui stiamo assistendo. C'è bisogno di saperi e radici profonde, di dialogo e consenso. Come di disponibilità al cambiamento, ma non ad ogni costo, e sempre nell'interesse primario della persona e dello sviluppo umano e solidale. Quindi in direzione ostinata e contraria continueremo a festeggiare il lavoro e i lavoratori, magari come direbbe il cantante «con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro».

Ulderico Sbarra,
segretario generale regionale Cisl
Umbria

